DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.572 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai nostri fratelli che hanno rivisto ieri il suolo della Patria ad Ancona il saluto commosso e gioioso di tutta Italia.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 280 | VENERDI 29 NOVEMBRE 1946 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Chi calunnia? Chi ingiuria?

Si è parlato con particolare insistenza, nei giorni scorsi, della necessità di attenuare il tono della polemica fra i vari partiti che partecipano al Governo. La stampa *e gli oratori democratici* cristiani hanno soprattutto gridato allo scandalo per il linguaggio — inammissibile secondo loro fra alleati — usato dai comunisti nei loro confronti. Orbene, mi pare che proprio ora che il tono delle polemiche non è più così acuto sia opportuno esaminare il problema in un modo un po' più serio e sereno di quello che non abbiano fatto finora gli amici democratici cristiani. Non vi è da parte nostra nessuno, nessunissimo gusto nell'attaccare uomini e partiti con i quali collaboriamo ormai da lungo tempo non solo al governo ma in numerosi organismi importanti e nella massima organizzazione sindacale del Paese. Un tono sereno, un linguaggio pacato, una calma esposizione di argomenti in tutte le discussioni sono da noi vivamente desiderati. Gli insulti, le ingiurie e peggio ancora le insinuazioni e le calunnie non servono a nulla, in ultima analisi, e quel che è peggio non contribuiscono certamente all'educazione politica democratica del nostro popolo che di tale educazione ha tanto bisogno dopo oltre 20 anni di un regime basato essenzialmente sulla violenza verbale e materiale. Ma detto questo non è detto tutto. Evitare insulti, ingiurie, insinuazioni e calunnie non vuol dire evitare le discussioni, non vuol dire evitare le critiche quando le une e le altre si dimostrano necessarie. Senza discussioni e senza critiche non vi è e non vi può essere vera democrazia e perciò mai, neppure entrando a far parte del Governo con altri partiti noi comunisti abbiamo preso impegno di non discutere, di non criticare ciò che nell'interesse del popolo ci fosse parso criticabile. Ma — ci si dice — voi comunisti criticate tutto e tutti continuamente, in modo non obbiettivo pur di mettere in cattiva luce e di indebolire, non diciamo i vostri nemici ed avversari ma i vostri stessi alleati. Nulla e nessuno sfugge ai vostri strali, alle vostre critiche corrosive ed è questo precisamente che non è ammissibile.

E' proprio vero che noi critichiamo tutto e tutti con spirito settario e disgregatorio? No, ciò non è vero assolutamente. Valga un esempio fra i più recenti. Certo noi non siamo stati indulgenti con l'On. Corbino. Mentre il Presidente del Consiglio affermava che «se Corbino non ci fosse bisognerebbe inventarlo» noi abbiamo detto, fin dall'indomani del 2 giugno che eravamo contrari alla sua permanenza al Ministero del Tesoro, che lo avremmo subito e che lo subivamo solo per non spezzare il governo, e non gli abbiamo risparmiato nei nostri giornali e nei discorsi critiche severissime, dirette più che a lui alla sua politica, se «politica» poteva chiamarsi la sua. Molti anche fra i democristiani hanno detto e scritto allora che noi criticavamo Corbino soltanto per spirito di parte, soltanto perchè non era un comunista, pronosticando che qualunque altro uomo avesse eventualmente sostituito Corbino sarebbe stato come lui — ammenochè non si trattasse di un comunista — oggetto delle nostre critiche e dei nostri attacchi. I fatti, tutti lo sanno, ormai, hanno dato ragione a noi e hanno dato torto all'On. Corbino ed all'On. De Gasperi suo protettore ed apologista. Da chi è stato sostituito Epicarmo Corbino? Forse da Scoccimarro? Forse da un altro comunista? Neppure per sogno, egli è stato sostituito dall'On. Bertone, democratico cristiano non certamente di sinistra, non certamente rivoluzionario nè in politica nè in economia. Noi abbiamo accettato la sua nomina e l'abbiamo atteso alla prova dei fatti ed i fatti dimostrano che pur senza essere un rivoluzionario, pur senza essere un uomo di sinistra e pur essendo senza dubbio un sincero e fedele democratico cristiano l'On. Bertone ha mantenuto finora le poco modeste promesse che ha fatto incominciando ad applicare — sia pure con molta prudenza e con molta cautela — il programma finanziario che fin dall'indomani del 2 giugno il Governo si era impegnato di realizzare. E questo a noi basta. Si cercheranno invano nella stampa e nei discorsi dei comunisti non diciamo un insulto o un'ingiuria ma neppure una critica all'operato del democristiano Ministro del Tesoro On. Bertone. La realtà è questa: l'On. De Gasperi ed i vari Andreotti che gli scodinzolano attorno, avrebbero la pretesa di essere considerati tabù, avrebbero la pretesa di poter compiere qualsiasi errore, qualsiasi atto nocivo all'interesse del popolo e della Nazione senza incorrere in alcuna critica, senza che nessuno osasse levare la sua voce di protesta, e questo veramente è un po' troppo!

Di fronte a qualsiasi critica anche serena, anche del tutto imparziale ed oggettiva, stampa ed oratori democristiani — per lo meno la maggior parte di essi ed in particolar modo coloro che sono più vicini all'On. De Gasperi — non sanno fare altra cosa che reagire con insulti, e calunnie. Tutto ad essi deve essere lecito. Ad essi ed ai loro amici dovrebbe essere lecito per esempio ripetere in milioni di manifesti e giornali ed in migliaia di discorsi che i dirigenti comunisti non sono cittadini italiani, che sono agenti dell'Unione Sovietica e uomini privi di sentimento nazionale e patriottico, ad essi dovrebbe essere lecito stampare manifesti raffiguranti per esempio Belzebu in carne ed ossa e con in tasca (non ridete, la cosa è successa) il giornale l'«Unità», e così via.

Ma se per esempio l'*Unità* osa fare una critica aspra, sì, ma serena, senza un'ingiuria al discorso di De Gasperi a Parigi, allora apriti cielo, il giorno dopo il *Popolo* ricorrerà alle conoscenze di tutti i suoi redattori nel campo della zoologia — controllate pure se credete che io esageri — per definire gli «alleati» comunisti e se un bel giorno o una bella notte il compagno Togliatti di ritorno da Belgrado concede all'*Unità* un'intervista in cui spiega i risultati del suo viaggio favorevole in modo insperato agli interessi fondamentali dell'Italia e della pace, senza una parola che suoni critica nè all'on. De Gasperi nè alla Democrazia Cristiana, vedrete il giorno dopo che le definizioni più benevoli che i giornali della Democrazia Cristiana troveranno per il compagno Togliatti saranno quelle di «mercanteggiatore» e di «barattiere» e infine — per non dilungarmi troppo — se il compagno Togliatti abbia fatto, commentando una decisione del Consiglio dei Ministri, una dichiarazione la quale precisi alcuni fatti che non sono stati e che non possono essere smentiti ma la quale non contenga una sola parola scorretta verso l'on. De Gasperi, vedrete nel *Popolo* del giorno seguente il compagno Togliatti trattato da «miserabile faccia di bronzo» ed altre piacevolezze dello stesso genere, salvo poi ripetere che con i comunisti non è possibile collaborare perchè sono gente che non cessa un sol giorno di insultare e calunniare i propri alleati. Questo non è nè serio nè onesto. Tutto questo può, è vero, dato che gli italiani non sono degli imbecilli, far perdere dei voti ai democratici cristiani e far guadagnar dei voti a noi comunisti, ma tutto questo non serve in complesso, l'interesse del Paese, non favorisce l'esistenza di un governo stabile, non è utile alla causa della democrazia. Sarà bene perciò che i dirigenti della D.C. pensino seriamente a queste cose. Operino meglio i dirigenti democristiani nei numerosi posti di comando dove si trovano, accettino con maggiore sincerità le critiche giuste e inevitabili, evitino di rispondere agli argomenti con calunnie ed ingiurie. Il resto verrà da sè. I' non saremo noi ad aprire contro di essi il fuoco delle ostilità, perchè non c'è altro obbiettivo, altro scopo in noi che il servire gli interessi della democrazia.

MARIO MONTAGNANA

COMMOVENTE RIMPATRIO DEI PRIMI 3144 EX-PRIGIONIERI DALLA JUGOSLAVIA

L'urlo delle sirene di Ancona ha salutato la nave dei reduci

Tricolori italiani e jugoslavi sui pennoni - L'abbraccio impetuoso della folla assiepata sui moli - Grande entusiasmo e buona salute tra i reduci

Un secondo scaglione di 3000 sbarcherà oggi

ANCONA, 28 — Alle 12,52 di oggi il piroscafo jugoslavo «Gorica» è arrivato nel porto di Ancona con a bordo 3144 ex prigionieri italiani, tra cui 3 ufficiali e 20 ammalati. Per domani mattina venerdì è previsto l'arrivo del «Kordon» con circa altri 3.000 reduci.

Fra le auto già convenute a salutare i reduci erano il compagno Ministro Sereni, il compagno on. Barontini, il generale Cerica, il colonnello Regis della Commissione Alleata, il Prefetto di Ancona.

I reduci, informa l'Ansa provengono da diversi campi: 1500 dai campi della Bosnia settentrionale, un centinaio dal campo n. 128 di Ragusa, 60 dal campo di Cevinje, 535 dal campo 438 di Aledinat, molti dal campo di Borovnia.

Il corrispondente dell'Ansa riferisce che all'atto dell'attracco molti fra i reduci cantavano gioiosamente «Bandiera rossa». Egli ha potuto avvicinarne parecchi e apprendere alcuni particolari sulla vita nei campi di prigionia.

La posta tra l'Italia e la Jugoslavia funzionava — secondo quanto riferiscono i più — abbastanza regolarmente.

La razione viveri comprendeva tra l'altro, non meno di 700 grammi di pane, 100 grammi di marmellata; veniva pure distribuito tabacco.

A molti prigionieri che lavoravano presso piccole aziende (come ad esempio la cartiera di Umra vicino a Belgrado) era possibile ricevere aiuto dalla popolazione civile con cui essi erano in contatto.

Riferendo questi particolari i reduci hanno tenuto ad esprimere i loro sentimenti di riconoscenza per la popolazione jugoslava.

"Viva l'amicizia italo-jugoslava!"

(Dal nostro inviato speciale)

ANCONA, 28

La carcassa rovesciata grigia del «Pompeo Magno», la massa rossiccia e rugginosa del «Savoia», nave da crociera dell'ex re d'Italia. Lontano, fuori del porto, quasi scogli geometrici, sporgono dallo specchio azzurro delle acque i relitti di una petroliera saltata su di una mina. Una carboniera fumante e nera e una cinquantina di battelli tra grandi e piccoli fermi a riva e sui moli sconquassati poche figure lente.

Questo è il porto quotidiano della zona bombardata di Ancona. Il porto è sorvegliato dallo specchio del «Guasco», l'ex quartiere operaio della città, ridotto ad una collina calcinata incenerita dalle bombe che conserva intatte ai suoi piedi l'Arco di Traiano e sulla cima il Duomo. Ma oggi anche il «Guasco», fantasma polveroso sul mare era movimentato di rite umane, ed a guardarlo dal porto si capiva che Ancona si era posta in guardia, in attesa. Il lato est del molo trapezoidale era tenuto sgombro da picchetti di marinai e carabinieri. Il resto del porto verso la città già dal mattino era insolitamente occupato da gruppi di militari e civili. Alle 11 i gruppi erano già una folla: i cordoni, indietreggianti fino al molo Santa Maria ne conteneranno stentatamente l'ansiosa spinta in avanti.

E per tutta la mattina è stato quindi un crescere di folla e di truppa in cerca ed attenta alle voci e alle informazioni contraddittorie. Ma alle 12.30, quando già la attesa aveva appesantito il tono corale delle proteste ed accenti aspri dei comandi, il porto è improvvisamente impazzito all'urlo denso ed accorato delle sirene che da mare e da terra annunciavano alla città che la nave dei prigionieri era in vista e stava per doppiare l'imboccatura del porto.

La calma è spezzata e gli operai del porto corrono fuori dai ricoveri trasformati in rimesse ed officine come in allarme. La folla dietro i cordoni si è levata in piedi e si è spinta in avanti chiamando: i carabinieri con le spalle al mare hanno voltato la testa e l'ansia ha vinto.

Il «Gorica» attracca

E il porto è stato invaso in tutti i settori dai gruppi in corsa verso il lotto est del molo trapezoidale inseguito e nascosto dalle scie di polvere delle jeeps delle automobili militari in ritardo.

E la «Gorica» è apparsa alta e colorata, lenta e brumante di bandiere dietro i profili di cemento dei moli.

Alle ore 12.52 la nave ha iniziato la manovra per entrare in porto. Con i pennoni carichi di bandiere, il tricolore italiano ed il tricolore jugoslavo issati alla stessa altezza sull'albero di centro. Sulla prora tesa controvento splendevano la falce ed il martello sulla bandiera rossa. Sulla tolda di destra centinaia di tricolori italiani e jugoslavi si mescolavano ai fazzoletti ed alle bandiere fiammeggianti dei reduci; mentre la banda militare del 6 CAR di Pesaro intonava le note dell'Inno di Mameli e dal molo partiva un volo di braccia in saluto, la nave, dove spiccavano nitidi i cartelli e le bandiere si avvicinava sempre più al molo comunicando alla terra ferma il suo brivido gioioso: e man mano che le murate della «Gorica» si facevano più alte i visi dei reduci si facevano più distinti, abbronzati e forti, le grida dal mare si facevano più vicine, più insistenti e ad esse risponderano quelle delle donne, degli uomini, dei ragazzi assiepati sui moli: «Viva l'Italia! Viva la Jugoslavia! Viva l'amicizia dei popoli democratici d'Italia e di Jugoslavia».

Lo sbarco

Il Vescovo, il Prefetto, il Comandante di Corpo d'Armata generale Serica hanno porto il loro saluto ai reduci. Sono saliti a bordo i compagni on. Moscatelli, Barontini e Berardinone i quali hanno rivolto anch'essi brevi parole ai soldati rimpatriati. Lo sbarco ha avuto inizio subito dopo che erano discesi i 16 ammalati. Mentre vi sto telefonando lo sbarco dei 3500 italiani ancora continua. Prima di essere inviati a mezzo di tradotte militari verso i campi di smistamento di Pescantino, Napoli, Bari, Udine e Bologna, ogni reduce ha ricevuto un pacco dono offerto dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica e confezionato con l'opera dell'organizzazione U.D.I. ed A.N.P.I. L'Associazione Partigiani si è anche prodigata nell'organizzazione del servizio ausiliario e di polizia.

Durante il percorso dei reduci dal molo di sbarco alle tradotte la popolazione si assiepa dietro il corteo. I reduci si dimostrano in ottima salute, con i vestiti logori ma non laceri. Il passaggio degli ex prigionieri è salutato da un costante e caloroso applauso al quale i reduci rispondono entusiasticamente.

Il popolo di Ancona è in festa. Sulle case bombardate, per le strade illuminate corre oggi un brivido di speranza e di fiducia che ha scosso in una commozione felice i 3.500 italiani sbarcati oggi in Italia dalla «Gorica».

Oggi ad Ancona la storia dello sbarco dei prigionieri ha segnato una nuova vittoria popolare del Partito comunista sulla menzogna dei nemici della libertà del Paese.

MAURIZIO FERRARA

Trieste a discrezione del Governatore dell'ONU?

La decisione sul ritiro delle truppe alleate e sulla data delle elezioni affidata al Governatore della città

NEW YORK, 28. — Nel corso della riunione dei Quattro è stato raggiunto ieri sera l'accordo su tutte le questioni relative allo statuto di Trieste, eccezion fatta per alcune proposte relative al porto libero ed alle condizioni economiche.

Gli accordi riguardano il ritiro delle truppe, le elezioni nel territorio libero e la nomina di un Consiglio provvisorio di governo.

E' stato deciso che, allo spirare dei 90 giorni dall'insediamento in carica del governatore, questi annunci se le truppe debbano rimanere o possano essere ritirate senza pericolo. Se potranno essere ritirate, il ritiro avverrà nel tempo che gli esperti militari riterranno occorrente. Se il governatore considererà necessario che le truppe restino nel territorio libero, esse vi saranno mantenute fino a nuova proposta del governatore.

E' stato inoltre deciso che all'atto della ratifica del trattato di pace il numero delle truppe di stanza a Trieste sia ridotto alle seguenti proporzioni: 5 mila americani, 5 mila inglesi e 5 mila jugoslavi. Tutte le truppe saranno a disposizione del governatore generale al momento del loro ritiro. Tutte le truppe straniere saranno ritirate contemporaneamente.

Riguardo alla nomina del Consiglio provvisorio di governo è stato deciso che il governatore abbia il diritto di nominarlo scegliendone i membri fra gli abitanti, dopo consultazioni con i Governi italiano e jugoslavo. Nel caso che trascorra del tempo prima dell'insediamento del governatore, il Governo militare alleato continuerà ad esercitare le sue funzioni di controllo nelle varie zone.

E' stato anche deciso che opportuni articoli dello statuto permanente forniscano la base per il regime provvisorio.

Entro 4 mesi dall'insediamento del governatore saranno tenute le elezioni, che saranno condotte dal governatore stesso in consultazioni con il Consiglio provvisorio di governo.

Grano e carbone nei programmi UNRRA

Una vasta relazione sulla situazione economica italiana in relazione agli aiuti dell'UNRRA, alle difficoltà di approvvigionamento di carbone, grano e combustibili liquidi sui mercati mondiali e al periodo di transizione che l'Italia dovrà affrontare quando tali aiuti saranno finiti è stata fatta alla stampa italiana e straniera dal vice capo dell'UNRRA Harlan Cleveland.

Dopo avere confermato quanto già noto, e che cioè gli aiuti dell'UNRRA all'Italia continueranno anche dopo il 31 dicembre fino all'esaurimento dei fondi accantonati, egli ha passato in rassegna una serie di fatti obbiettivi che vengono a limitare le nostre importazioni. Non si tratta questa volta, come già in occasione della crisi negli invii di grano prima delle elezioni del 2 giugno, di deficienza di trasporti marittimi. Questa volta i fatti negativi elencati dal signor Cleveland sono i seguenti: 1) crescente aumento dei prezzi mondiali che fa sì che l'UNRRA potrà acquistare minor quantità di merci di quello che era stato preventivato; 2) gli scioperi dei marittimi e dei minatori negli Stati Uniti; 3) la deficienza di grano in tutto il mondo.

Ad ogni modo il vice capo della missione UNRRA ha assicurato che per quanto riguarda il grano, l'UNRRA coopera attivamente con il Governo italiano per promuovere l'arrivo, il più possibile sollecito, di cereali panificabili. Per quanto riguarda il carbone l'UNRRA è riuscita ad imbarcare più di 200 mila tonnellate prima che il divieto di esportazione entrasse in vigore negli Stati Uniti e vi sono fondate speranze di ottenerne da 100 a 150 mila tonnellate al mese da fonti diverse. Per quanto riguarda i combustibili liquidi essi, ha detto il signor Cleveland, stanno arrivando in quantità notevole.

Al termine della sua esposizione, parlando del periodo in cui l'Italia dovrà cominciare a procurarsi da sè le merci necessarie a coprire il proprio fabbisogno, il signor Cleveland ha sottolineato la necessità che il Governo appresti tutto il necessario per finanziare le importazioni, assicurarsi il naviglio, curare lo smistamento e la distribuzione.

Le dimissioni del governo Bidault

PARIGI, 28 — Il Presidente e Ministro degli Esteri, Georges Bidault, si è dimesso oggi da Capo del Governo francese ad interim, come stabilito dalla Costituzione, per consentire la formazione del nuovo Gabinetto che rimarrà in carica 60 giorni.

IERI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il primo parlamento siciliano sarà eletto il 20 aprile

Un appello del Governo per il conferimento di grano agli ammassi - I democristiani ripropongono l'arbitrato obbligatorio per i dipendenti pubblici - De Gasperi ha fretta di concludere sui fatti dell'Emilia

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 10,30 di ieri sotto la presidenza dell'on. De Gasperi presente l'Alto Commissario per la Sicilia.

Il Consiglio, udita una relazione dell'Alto Commissario sulla situazione politica economica della Sicilia ed esaminate le sue proposte ha espresso l'unanime compiacimento per l'attività svolta dall'Alto Commissario.

Il Consiglio ha, inoltre, fissata alla domenica 20 aprile del prossimo anno la data delle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana.

Sulla situazione alimentare il Consiglio dei Ministri, udita la relazione dell'Alto Commissario Selvaggi sulla situazione granaria in Sicilia e sentita la relazione generale del Ministro dell'Agricoltura, ha preso atto delle istruzioni impartite dall'onorevole Segni perchè siano accelerate al massimo le operazioni di conferimento ai Granai del Popolo delle quote residue di seme.

Il Consiglio dei Ministri, facendo ancora una volta appello allo spirito di comprensione e di solidarietà di tutti i produttori, ha deliberato che, anche in considerazione dell'acceleramento richiesto, sia riconosciuto a tutti i conferenti eccedenze di semina, il premio di lire trecento per quintale, e alla scadenza della data fissata per il conferimento, siano intensificati gli accertamenti ed inasprite le pene per gli evasori.

Dopo un intervallo di due ore la riunione del Consiglio è stata ripresa alle 16 del pomeriggio con una relazione dell'on. De Gasperi.

Il Presidente ha richiamato l'attenzione dei colleghi sulle «continue agitazioni che intaccano la tregua salariale» soprattutto da parte di alcune categorie addette a pubblici servizi o di pubblica utilità.

Egli ha manifestato la sua preoccupazione e deplorazione per il fatto che tra i vigili del fuoco sia stato costituito uno «speciale comitato di agitazione» per condurre l'eventuale sciopero. Ha affermato di aver segnalato l'episodio alla Confederazione del Lavoro precisando che «si rifiuterà di trattare, come Ministro dell'Interno, sotto tale minaccia».

Ha quindi ricordato di avere già in Consiglio, sollecitato il Ministro del Lavoro a preparare un progetto di legge per l'arbitrato obbligatorio.

Il Ministro Scelba ha aggiunto di non ritenere ammissibile che gli addetti ai servizi pubblici rifiutino di accettare la procedura arbitrale in caso di contestazioni sul trattamento economico. E' intervenuto allora il compagno Scoccimarro il quale dopo aver precisato che il «comitato di agitazione» è un organismo che è sempre esistito nei sindacati democratici e che esso non ha nulla di «rivoluzionario» essendo semplicemente un comitato eletto per dirigere le agitazioni ha ribadito l'inaccettabilità dell'arbitrato «obbligatorio» ed ha suggerito di sperimentare l'arbitrato facoltativo in attesa della decisione in merito dell'Assemblea Costituente.

I Ministri Facchinetti e Gonella hanno poi chiesto informazioni sulle conversazioni italo-jugoslave a New York.

Il compagno Nenni ha risposto che le conversazioni continuano, ma che ancora esse non sono giunte alla fase di trattative vere e proprie.

Il Consiglio ha quindi approvato uno schema di decreto concernente adeguamenti al nuovo trattamento economico dei salariati dello Stato.

Alle ore 22,30 dopo dieci ore di riunione, l'on. De Gasperi ha manifestato l'intenzione di dire rapidamente alcune cose a proposito della inchiesta condotta dalle Autorità di P. S. sui fatti dell'Emilia. Alla proposta del Presidente del Consiglio si è però opposto il compagno Scoccimarro il quale ha fatto presente che compito del Consiglio non era quello di ascoltare o dire «rapidamente» alcune cose, in appendice ad una riunione, ma quello di vagliare a fondo l'inchiesta. Scoccimarro ha quindi chiesto che l'esame della relazione fosse messo all'ordine del giorno della prima riunione del Consiglio, in modo da permettere una seria discussione della questione.

Dopo qualche esitazione l'on. De Gasperi rinunciava al suo tentativo di «sbrigare la faccenda» e accettava la proposta.

UNA PROPOSTA TOGLIATTI ALLA I. SOTTOCOMMISSIONE

Adozione definitiva del regime repubblicano

La prima Sottocommissione per la Costituzione ha approvato ieri mattina, con 12 voti contro 4, il seguente articolo: «Lo stato italiano è una Repubblica democratica. Esso ha per suo fondamento il lavoro e la partecipazione concreta di tutti i lavoratori alla organizzazione economica, sociale e politica del Paese».

Un emendamento proposto dal compagno Togliatti — che diceva: «Lo stato italiano è una repubblica democratica di lavoratori» — è stato respinto con 7 voti favorevoli e 8 contrari. Hanno votato a favore dell'emendamento i commissari comunisti e socialisti, con loro hanno votato il democristiano on. Moro e l'on. Cevolotto. L'on. Dossetti (democratico cristiano), assente al momento della votazione, ha successivamente dichiarato di aderire all'emendamento proposto dal compagno Togliatti.

Si è iniziata poi la discussione su un articolo, proposto dal compagno Togliatti, nel quale si affermava: «La forma repubblicana dello Stato non può essere messa in discussione nè davanti al popolo, nè davanti alle Assemblee Legislative». L'on. Cevolotto ha proposto che la discussione di questo articolo venisse rinviata alla seconda Sottocommissione. La proposta di Cevolotto è stata respinta e l'articolo verrà oggi discusso in questa nuova formulazione, concordata fra Togliatti e gli on. Dossetti e Moro: «L'adozione della forma repubblicana dello Stato è definitiva, nè l'iniziativa popolare, nè le Assemblee Legislative potranno metterla in discussione».

Oggi verrà anche discussa una proposta del compagno Togliatti, secondo la quale dovrebbe essere inserito nella Costituzione il seguente articolo: «I beni della casa di Savoja sono confiscati a favore dello Stato».

La seconda Sottocommissione ha approvato un articolo riguardante la amministrazione spettante alle regioni per le materie in cui hanno competenza legislativa. E' stato poi stabilito che le regioni abbiano autonomia finanziaria nei limiti fissati dalle leggi dello Stato.

Nel pomeriggio si è riunita la commissione dei «75». E' stato presentato un o. d. g. dell'on Calamandrei nel quale si chiedeva che le affermazioni di principio fossero tutte rimandate al preambolo della Costituzione. L'on. Calamandrei ha poi ritirato il proprio o d g che è stato assorbito in uno analogo presentato dall'on. Lussu. L'o. d. g. Lussu è stato respinto mentre è stato accettato un o. d. g. del compagno Terracini, nel quale si stabilisce che sarà deciso in sede di esame degli articoli quali affermazioni dovranno trovar posto nel preambolo della Costituzione.

Si è riunito a Roma il Direttivo della C.G.I.L.

Ieri mattina si è riunito, sotto la presidenza di Rubinacci, il Comitato direttivo della C.G.I.L.

All'inizio della seduta il Segretario confederale compagno Di Vittorio ha fatto una commossa commemorazione dell'on. Grandi.

A nome dei delegati del C.I.O. americano, Bellanca ha quindi comunicato la solidarietà dei lavoratori americani verso i lavoratori italiani ed ha sottolineato il grande valore dell'unità sindacale.

Successivamente Rusca, Segretario amministrativo della C.G.I.L. ha svolto la relazione sulla situazione finanziaria.

Nella seduta pomeridiana, presieduta da Bonazzi, si è deciso di fissare il costo della tessera in lire sessanta annue, delle quali venti sono attribuite alla Confederazione e la differenza, insieme con le quote mensili, sarà ripartita fra le Camere del Lavoro, le Federazioni e i Sindacati di categoria.

LA VERITA' SUI FATTI DELL'EMILIA

Una banda armata anticomunista organizzata dal Prefetto e finanziata da industriali

Intanto i carabinieri, occupati a far rastrellamenti di intieri paesi in provincia di Modena, chiedevano "un compagno di fegato" per far fuori il bandito Bolognini

A seguito del riassunto dell'inchiesta della P. S. sui fatti dell'Emilia pubblicato dal «Giornale dell'Emilia» il 23 novembre 1946 il compagno Leonida Roncagli, segretario della Federazione provinciale Comunista di Modena ha inviato in data 27 novembre 1946 una lettera di smentita alla Segreteria del P.C.I. con una precisa documentazione di fatti.

La versione del Ministero dell'Interno

Nel riassunto pubblicato il «Giornale dell'Emilia» richiamava il seguente brano dell'inchiesta condotta dal Ministero degli Interni: «Il capitano Cappelli, Aldo comandante della Compagnia interna carabinieri di Modena, nel mese di giugno c. a., venuto a conoscenza che presso i dirigenti della Federazione comunista si criticavano le forze di polizia per il mancato arresto del Bolognini, si recò dal segretario Roncagli di detta Federazione per chiedergli la collaborazione di elementi del Partito che si mostravano indignati della condotta di costui. Il Roncagli in linea di massima si mostrò favorevole alla richiesta, ma fece presenti le difficoltà e i rischi cui si sarebbero dovuti esporre i compagni data la pericolosità del Bolognini: chiese per questo che l'ufficiale autorizzasse eventuali confidenti del Partito a portare armi. Il cap. Cappelli non potè impegnarsi su tale pretesa e allora fu proprio il Roncagli, nella stessa circostanza, ad esprimere la opinione che i carabinieri incontrandosi col Bolognini, avrebbero dovuto senz'altro far uso delle armi. Non è affatto vero che il cap. Cappelli abbia suggerito a Roncagli di "far fuori" il Bolognini a mezzo di elementi dello stesso Partito. Nessun comandante delle stazioni di Modena ha mai parlato con il Roncagli».

Ecco il testo della lettera inviata alla Segreteria del P.C.I. dal compagno Roncagli:

Cari compagni, il «Giornale dell'Emilia» del 23 novembre 1946 ha pubblicato un riassunto dell'inchiesta di P. S. sui fatti dell'Emilia. In essa e nei miei confronti sono contenute dichiarazioni non corrispondenti a verità.

Pertanto preciso quanto segue.

Nel periodo precedente le elezioni del 2 giugno più volte venne da me il capitano Cappelli, comandante della compagnia interna dei carabinieri, intrattenendomi sui fatti della nostra provincia ed in particolare sulla famosa banda di Castelfranco Emilia, capeggiata da Bolognini.

In quelle circostanze ebbi ad assicurargli il nostro appoggio e collaborazione, poichè i primi e più interessati all'ordine e tranquillità della nostra provincia eravamo proprio noi.

Era nota la pericolosità del Bolognini, per cui non potei aderire alla richiesta del capitano di mettere a sua disposizione per servizio informativo nostri compagni disarmati.

In un colloquio successivo il capitano, lamentando l'insufficienza di uomini e di servizi per venire a capo della banda Bolognini, ebbe a chiedermi — assieme al brigadiere in borghese che sempre lo accompagnava — se non vi fosse nella nostra organizzazione un compagno di fegato che «facesse fuori» il Bolognini. Risposi che i nostri compagni non sono autorizzati a portare armi, d'altra parte chiesi se il capitano poteva dare l'autorizzazione di «ammazzare qualcuno», poichè nel caso che il fatto fosse avvenuto secondo le proposte avanzate, era evidente che il compagno avrebbe dovuto rispondere di omicidio.

Le proposte del capitano Cappelli

Il capitano e il brigadiere, mezzo interdetti, fecero capire che in un tal caso avrebbero lasciato correre e la cosa sarebbe finita per morire così.

Va da sè che non potevo accettare proposte del genere.

Non potevo comprendere come il capitano Cappelli non avesse uomini sufficienti per arrestare il Bolognini, quando, nello stesso tempo, i carabinieri potevano operare rastrellamenti di interi paesi, impiegando anche autoblinde contro quelle pacifiche popolazioni.

Quale indirizzo seguissero i carabinieri lo si può arguire dal loro comportamento nei riguardi del Gibellini Giovanni (Menu) noto agente monarchico, già ex partigiano della brigata STOP, che si pretende di dipingere come comunista.

Va precisato innanzitutto che non è mai esistita una brigata STOP comunista, e che il Gibellini non ha mai fatto parte del Partito Comunista Italiano.

Contro il Gibellini pare sia stata prodotta una denuncia per omicidio che un compiacente commissario di P S (a tendenza democristiana) avrebbe provveduto ad archiviare.

I rapporti con le autorità di P. S.

Il Gibellini arrestato per furto aggravato a mano armata venne rilasciato, si dice, per scadenza di termine.

Nel periodo dell'agitazione dei partigiani di Asti, il Gibellini si diede da fare per organizzare squadre clandestine di partigiani da mandare in montagna. Organizzò a questo proposito una riunione a Fiorano che fallì in quanto l'intervento dei veri partigiani la trasformò in una riunione democratica. Vista la mala parata, il Gibellini non ebbe l'ardire di intervenire.

Per quanto la cosa fosse di dominio pubblico, carabinieri e autorità autorità di P. S. e Carabinieri.

Ma torniamo ai rapporti tra me e le autorità di P. S. e dei Carabinieri.

In un colloquio avuto con il colonnello comandante la Legione e il maggiore dei carabinieri di Modena, questi chiesero la mia collaborazione per dare loro informazioni che facilitassero l'opera per il ristabilimento dell'ordine nella nostra provincia.

Feci osservare che non potevo nutrire una grande fiducia nelle loro promesse. Ricordai che il Poli detto Parone, autore del lancio della bomba contro la nostra Federazione, era stato lasciato liberamente circolare e che, successivamente arrestato come organizzatore di una rapina, era stato assolto, malgrado le accuse dei suoi complici, perchè riconosciuto agente provocatore, monarchico, di tendenza democristiana.

L'assoluzione fu data dal Tribunale Militare di Bologna, ove il processo del Poli venne trasferito per l'intervento di persone influenti.

D'altra parte feci presente che il Prefetto Zanetti era l'organizzatore della banda clandestina Comelli-Olivieri (Millo), ecc., che aveva assunto la veste di «Polizia d'Informazioni segrete», e che veniva finanziata da industriali locali. Sotto la direzione del Prefetto la banda agiva in funzione anticomunista, stampando anche volantini clandestini nella Tipografia «Beata Concezione» della Curia Vescovile e diffondendoli con la macchina pagata dagli industriali e immatricolata a nome della Prefettura.

In tale occasione dissi anche ai predetti ufficiali dei carabinieri che il Gibellini stava organizzando, dietro istruzioni avute dal centro di Milano, bande armate del cosiddetto M.R.P. (Movimento Resistenza Partigiani), le quali operavano a scopo terroristico.

E chiesi perchè, per esempio, non provvedessero a domandare all'avvocato Leonida Patrignani il carattere dei suoi viaggi e contatti con il centro di Milano.

Il colonnello mi chiese se avevo elementi per una denuncia specifica, in quanto il Comando dei carabinieri era allo scuro di tutto. Risposi di essere molto sorpreso di ciò, perchè la cosa era ormai di dominio pubblico, tanto più che quelli del M.R.P. stavano cercando persino i locali da usare come sede.

Risulta così evidente come sieno falsi gli addebiti a me mossi dal locale Comando dei carabinieri.

Fraterni saluti.

LEONIDA RONCAGLI
Segretario della Federaz. Prov. Comunista di Modena

UN ANNO DI VITA della Repubblica Jugoslava

Articolo di Ambrogio Donini

Or è un anno, per volontà del popolo riunito in Assemblea Costituente a Belgrado, nasceva la Repubblica jugoslava. In una indimenticabile seduta, che si era aperta con la commemorazione del primo «Parlamento della Resistenza» convocato il 29 novembre 1943 nella vecchia e storica fortezza di Jaice, l'Assemblea dichiarava finita la dinastia dei Karageorgevic e proclamava la nuova Repubblica Federale Popolare della Jugoslavia.

Salutata dall'augurio fraterno di tutti i popoli liberi, la Repubblica nasceva in Jugoslavia dopo le prove di una guerra che aveva causato al paese più di un milione e mezzo di morti e immense rovine, ma aveva cementato, intorno all'esercito partigiano di liberazione del compagno Tito, tutte le forze sane, democratiche, patriottiche della nazione. Nasceva per gli sforzi congiunti dei sette partiti politici che avevano lottato insieme contro l'occupazione nazista e fascista e avevano riportato, l'11 novembre 1945, sotto le bandiere del Fronte Nazionale, una delle prime grandi vittorie elettorali delle correnti democratiche e progressive d'Europa. Nasceva sul crollo di un regime politico che aveva concepito la Jugoslavia come un'altra «prigione di popoli», dispoticamente governati da poche cricche privilegiate al servizio di gruppi monopolistici internazionali.

In due mesi di intensi lavori, condotti dall'Assemblea in stretto contatto con le masse popolari, la nuova Repubblica si dava una Costituzione che è senza dubbio, dopo la Costituzione socialista dell'Unione Sovietica, la più conseguentemente democratica che esista oggi al mondo.

La «prigione di popoli» è diventata una libera federazione di sei Repubbliche (Serbia, Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Montenegro) che assicurano ai rispettivi popoli il diritto all'indipendenza e allo sviluppo nazionale più completo nel campo dell'economia, della cultura, della vita politica e sociale. Una nazione di 15 milioni di abitanti, di lingua, religione e cultura diverse, lacerata sino al 1941 da continui conflitti interni, si è messa al lavoro con un entusiasmo, un ottimismo, una fiducia nella bontà fondamentale dell'uomo, una volta liberato dallo sfruttamento e dall'oppressione, che incomincia a stupire gli stessi osservatori meno favorevolmente disposti.

«Tutto il potere emana dal popolo e appartiene al popolo» (art. 6); «la terra appartiene a chi la lavora» (art. 19); «libertà di stam-